

L'INTERVENTO



Alfredo D'Attorre

Dal Pd sostegno leale a Monti ma emergenza non è ricostruzione

La scelta di Bersani è stata giusta e ha favorito la discontinuità. I democratici però non devono perdere la loro autonomia ma avere come obiettivo un progetto che sia alternativo alla destra

La capacità delle opposizioni di farsi trovare pronte e compatte al momento delle dimissioni di Berlusconi, sulla base di un lavoro di convergenza tenacemente perseguito dal Pd nell'ultimo anno, è stata decisiva per consentire nel giro di pochi giorni un radicale cambio di fase nella vita del Paese. Anche i critici più accaniti della linea di Bersani devono riconoscere che, senza questa strategia, la crisi finanziaria che ha travolto le resistenze di Berlusconi non avrebbe portato al governo Monti, ma a una pasticciata e debole soluzione tra centro-destra e Terzo polo, che non solo avrebbe lasciato ai margini il Pd, ma avrebbe fatto rimanere al governo buona parte dei ministri berlusconiani e leghisti. Per esempio, Renzi, se davvero volesse superare bizantinismi e ipocrisie della vecchia politica che dice di combattere, dopo quello che è successo, anziché arrampicarsi sugli specchi, dovrebbe riconoscere a voce alta: «Caro Bersani, su un punto devo riconoscere di aver sbagliato a criticarti: se tu non avessi perseguito la linea del dialogo con Casini e Fini, oggi a Palazzo Chigi non avremmo Monti, ma al massimo Gianni Letta o Alfano».

La discontinuità stilistica fra l'immagine del governo Monti e quella della precedente compagine ministeriale ha prodotto un'impressione molto profonda nel Paese. Questo è il segno di quanto i cittadini abbiano bisogno di un messaggio di rassicurazione, dopo che l'aggravarsi della crisi economica ha trasformato la preoccupazione in paura, ormai non solo nei ceti più deboli della società. Il grado di approvazione nei confronti del nuovo governo che i sondaggi segnalano è la conseguenza di questo. Ma bisogna essere degli ingenui per pensare che un elettorato come quello italiano manterrà questa atteggiamento per ragioni puramente stilistiche, se il nuovo esecutivo non produrrà presto una discontinuità sostanziale in termini di efficacia delle politiche economiche.

Questa efficacia, tuttavia, dipenderà in larga parte da una svolta verso una nuova architettura istituzionale dell'eurozona, senza la quale la crisi della moneta unica è destinata ad aggravarsi indipendentemente dalle scelte di politica interna dei singoli Stati membri. Su questo punto, la polemica di Giuliano Ferrara coglie un nucleo di verità, sia pure focalizzandosi solo sul ruolo di prestatore di ultima istanza che la BCE



Foto Lapresse

Manifestazione del Partito Democratico

Rischio populismo

Se non riusciremo a costruire un nuovo blocco storico a vincere non sarà un grande centro moderato ma le spinte dell'antipolitica che impediranno l'alternanza

dovrebbe assumere, e non sull'avvio di un percorso verso una sovranità politica federale dell'eurozona, che ne costituisce un correlato indispensabile. Il nuovo governo deve non semplicemente essere riammesso ai vertici con Merkel e Sarkozy, ma incidere per determinare una profonda revisione dell'impianto con cui la Germania ha finora concepito la moneta unica. Solo che, contrariamente a quello che pensa Ferrara, questa è una potente ragione non per avversare, ma per appoggiare il governo Monti, proprio per togliere ogni alibi ai partner europei e arrivare alle decisioni di fondo che occorrono per salvare

l'euro.

Il sostegno del Pd al governo Monti deve perciò essere leale. Ma proprio per essere utile al governo, mantenendo il proprio radicamento sociale a sostegno delle scelte di emergenza, il Pd non deve confondere la lealtà con la perdita di autonomia. Stefano Fassina coglie un punto di fondo quando osserva che per ovvie ragioni le scelte di questo governo non potranno coincidere con il progetto che il Pd propone per il futuro dell'Italia.

Lo dico in un altro modo: l'emergenza non è la ricostruzione, le due fasi sono collegate, ma non possono coincidere. La ricostruzione deve essere l'orizzonte di trasformazione, di speranza e di mobilitazione che una grande forza indica al proprio popolo per affrontare senza demoralizzarsi e disperdersi la traversata nell'emergenza. Se il Pd, come ammonisce Alfredo Reichlin, non terrà ferma l'idea che «la ricostruzione dell'Italia non è un problema di tecnici più bravi, ma di capacità di costruire un nuovo blocco storico in alternativa a quello della destra», l'esito politico del governo di emergenza potrebbe essere non la nascita di un grande centro moderato, come vagheggiano coloro che sottovalutano quanto il bipolarismo sia radicato in una conformazione di lungo periodo dell'elettorato italiano, ma il definitivo prevalere a destra come a sinistra di spinte populiste e anti-politiche, tali da impedire definitivamente la stabilizzazione di un ordinato regime dell'alternanza.

Nei prossimi mesi l'azione del governo Monti sarà più efficace quanto più il Pd e le altre forze di centro-sinistra riusciranno a convincere il mondo del lavoro e le nuove generazioni che i compromessi e i sacrifici di questa fase non sono tutto ciò che esse hanno da offrire all'Italia, ma una tappa di transizione verso un progetto di ricostruzione alternativo all'ordine economico-sociale che ha condotto alla crisi. L'obiettivo di coniugare il sostegno al governo con il consolidamento del rapporto con SEL e Italia dei Valori non è dunque per il Pd una variazione politica rispetto alle urgenze del momento, ma una necessità per dare uno sbocco politico alla fase di emergenza. Un esito che certo non può coincidere con l'illusione di chi immagina di ridurre una grande forza popolare come il Pd all'appendice culturalmente e politicamente subalterna di un'aggregazione neo-centrista. ♦